



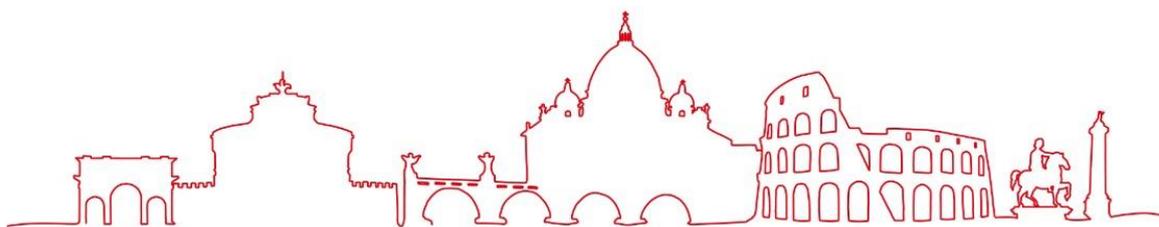
TRA VISIONE E CONCRETEZZA
**VIVIAMO IL PRESENTE
COSTRUIAMO IL DOMANI**

Le ACLI di Roma per una comunità
inclusiva, equa e generativa

RELAZIONE CONGRESSUALE

L I D I A B O R Z Ì

“ *Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a domani, credo che tutti accetteremmo di farlo. Ma non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità. Si tratta di essere coraggiosi e fiduciosi al tempo stesso. Si tratta di vivere il tempo che ci è dato vivere con tutte le sue difficoltà.*” (Aldo Moro)



INCARNARE LA SPERANZA

Il Covid -19 è uno spartiacque.

C'è un prima e un dopo, per tutti, anche per le ACLI di Roma.

Nessuno di noi poteva immaginare che il nostro Congresso, previsto e già fissato per il 7 marzo, si sarebbe svolto alle soglie dell'autunno e a porte chiuse. É un imprevisto causato da un evento doloroso e traumatico. Ma vorrei dire a voi tutti, e anche a me stessa, che rivedere i programmi, cambiare la rotta, lasciarsi scompigliare i progetti è utile, anzi benefico. Ci ricorda che non abbiamo il controllo di tutto. Ci ricorda i nostri limiti.

E voglio sottolineare un altro aspetto: le sorprese hanno a che fare con la vita e saperle raccogliere è un gesto di umiltà e di saggezza.

É andata così. Quando era tutto pronto, a pochi giorni dalla data fissata, è arrivato il *lockdown*. Quello totale è stato dichiarato l'11 marzo.

É cominciata per noi, per la nostra città, per l'Italia e per il mondo una fase drammatica, una crisi senza precedenti. Una discontinuità che ha messo a dura prova la resistenza e la tenuta di tutti. Non ha risparmiato nessun aspetto della vita, personale e sociale.

Oggi voglio però proporre **una riflessione in prima persona** che faccia volare la **speranza**. Voglio che la leggiamo, tutti insieme, come una sfida per la nostra **progettualità**.

Un Congresso è prima di tutto un passaggio democratico, che dà conto del mandato concluso, ma anche un momento forte per un **rinnovato slancio**, di idee e di opere, più che mai necessario in questo momento.

Abbiamo capito nei duri mesi del *lockdown* che quello che conta sono **le persone e le relazioni**. Ma noi delle ACLI di Roma ne eravamo già convinti: è questo il **binomio** che sta al centro di ogni nostra azione, di ogni nostra impresa, piccola o grande che sia.

Siamo oggi a celebrare un Congresso che avremmo preferito dentro un percorso più dilatato nel tempo, data l'eccezionalità delle circostanze, ma ci siamo uniformati alla disciplina associativa.

Le stesse **regole** dettate dall'emergenza sanitaria, che guideranno anche i nostri lavori di oggi, sono per noi una risorsa, e non una mortificazione delle libertà individuali. Rispettare le regole anti-Covid è anche e soprattutto un modo per onorare la memoria delle migliaia di **vittime della pandemia**, per le quali abbiamo pregato nel corso della celebrazione eucaristica.

A ciascuna di loro e alle loro famiglie, così duramente colpite negli affetti, va il mio pensiero riconoscente, che interpreta e raccoglie anche i vostri sentimenti in un unico abbraccio.

Dobbiamo ora più che mai essere **testimoni** della nostra fede cristiana, che ha al suo centro il Risorto e ci dice che la morte non è l'ultima parola sulla vita. La "**speranza del terzo giorno**", come mi piace chiamarla, è fondamento di ogni altra nostra speranza. Anche quelle piccole, feriali, quotidiane che le ACLI di Roma vogliono incarnare nelle loro opere e nella loro presenza sul territorio.

Di questa **fede** ci parla anche questo luogo, così "nostro". S. Maria in Portico in Campitelli è veramente un "pezzo" delle ACLI di Roma. Qui ci possiamo sentire "a casa", in un luogo che racchiude le nostre **fedeltà storiche!**

La nostra fedeltà alla Chiesa si riflette nell'icona qui venerata, appellata *Romanae portus securitatis*, che ci ricorda la **devozione popolare** che sempre vede in **Maria, Madre di tutti**, la figura a cui ricorrere nei momenti di pericolo.

Ma in questo luogo viviamo anche la nostra fedeltà ai **lavoratori**, in quanto sede storica del Nucleo ACLI Dipendenti Comunali.

Fedeli alla democrazia sono sempre e più che mai oggi le **ACLI di Roma**, nel giorno in cui nonostante tutto, nonostante le molte difficoltà, si preparano a celebrare il loro **XXVI Congresso**. Siamo qui per dare vita ad una nuova stagione di impegno associativo, che coinvolge l'intero **Sistema** delle ACLI romane, in cui si articolano le diverse competenze, i ruoli e le specificità della nostra azione sociale. Una **rete integrata** per mettere al centro la persona nella sua totalità.

Siamo allora, e mi avvio a concludere queste note iniziali, dentro una **sede simbolica** che però si porta dietro tutta la concretezza delle ACLI di Roma. Operose, fattive, tenaci, ma anche lungimiranti.

Durante il *lockdown* abbiamo intensificato e moltiplicato i nostri sforzi, le nostre attività e la nostra presenza sul territorio.

Questo luogo è stato ed è tuttora la nostra **sede operativa per la distribuzione di beni di prima necessità** grazie al prezioso aiuto dei tanti volontari che generosamente hanno collaborato con entusiasmo, dando alla nostra azione sociale il valore inestimabile della **gratuità** e del **dono**.

Una centrale della prossimità e della solidarietà: questa è stata ed è S. Maria in Campitelli, uno spazio per scrivere un'altra pagina della storia delle ACLI romane, nella continuità del nostro impegno, agendo la fedeltà ai poveri, che ci ha donato Papa Francesco, in occasione del 70° anniversario delle ACLI.

Non sappiamo cosa ci riserverà il futuro, anche quello prossimo. **Navighiamo a vista**, come la nostra città, il nostro Paese, e l'intero mondo.

Ma abbiamo saldi i nostri valori. Queste sono le stelle polari che ci indicano la rotta.

RITROVARE LA FRECCIA DEL FUTURO

Voglio allora richiamare qui le parole del nostro Vescovo e Pastore della Chiesa universale, sicuramente un faro che illumina questo tempo buio:

“Da una crisi non si può uscire uguali, o usciamo migliori o usciamo peggiori. Questa è la nostra opzione. Dopo la crisi continueremo con questo sistema economico di ingiustizia sociale e di disprezzo per la cura dell’ambiente, del creato, della casa comune? Pensiamoci”. (Papa Francesco)

Il nostro Vescovo ci ha ricordato che siamo noi i primi e ultimi responsabili della lezione che vogliamo trarre da questa pandemia, **epocale e globale**.

Siamo di fronte non solo a una emergenza sanitaria, ma a una **crisi di sistema**, che non risparmia nessun ambito della nostra vita: dall’economia al lavoro, dalle relazioni interpersonali alla quotidianità delle famiglie, dal mondo delle imprese a quello dell’educazione, dalle Istituzioni alle forme della democrazia. La **crisi** implica una scelta, secondo il significato della parola (che deriva dal verbo greco *krinein*, ‘scegliere’), dunque è anche sempre un **crinale di futuro** da vivere come **opportunità**, anche se l’incertezza e la paura rischiano di schiacciarci nella morsa del presente.

La diffusione di un virus è un fatto **naturale**, ma la **forma sociale** che questo assume, i fenomeni e le conseguenze che ne derivano, è **umana**, dunque è una nostra **responsabilità**. Anzi: una **corresponsabilità**.

“Uscirne insieme”, come direbbe don Milani, è un compito a cui non possiamo sottrarci. Come singoli e come società.

La giornata di oggi e il percorso che l’ha preparata è anche una grande **occasione identitaria**, per rideclinare nell’oggi e nelle sue inedite sfide i nostri valori originari e originali. Questo esige uno sguardo lungo e un cuore grande per gettarlo oltre l’ostacolo della crisi. Essere concreti è oggi più che mai necessario, proprio perché la realtà è difficile.

Anche nei mesi del *lockdown*, come ACLI di Roma non abbiamo smesso di esserci, di **farci prossimi, o meglio “prossimo”, nel senso della testimonianza evangelica, anche nella distanza**. Il distanziamento fisico, insomma, non è mai diventato distanziamento

sociale. E ciò grazie, lo voglio sottolineare, anche ai cinquantasette **volontari** che hanno con entusiasmo aderito alle nostre **iniziative di prossimità**.

La complessità e la difficoltà del compito ha creato una sorta di **intensificazione e dilatazione temporale**. La dirittura d'arrivo del mandato si è trasformata in un "mandato" aggiuntivo, in un *kairòs* nel quale dovevamo in corsa, strada facendo riformulare percorsi e strumenti, modalità di presenza e "immaginazione" solidale.

Le circostanze eccezionali ci hanno dato indubbiamente un carico supplementare di fatica ma anche una forza, un entusiasmo e una motivazione in più per portare la nostra **testimonianza** e insieme la nostra **competenza**, che è certamente il **frutto dell'intero mandato**, lì dove più forte si manifestava il bisogno.

I **bisogni che ci interpellano sono molteplici**: materiali, relazionali, emergenziali e strutturali.

Forse la "fame" più acuta non riguarda solo la stretta sopravvivenza ma è anche quella di futuro. **La paura ruba il futuro come orizzonte verso cui muoversi, lo trasforma in una minaccia, in un oscuro domani** che mette in forse le nostre certezze, materiali e morali.

Possiamo dire che il nemico sconosciuto che ha assalito le nostre vite (il virus che con fatica e al prezzo di molto dolore abbiamo imparato a conoscere) ha prodotto – oltre che perdite umane che si esprimono in numeri ma che non si riducono mai a essi - una vera e propria **sindrome da futuro** che sta avvelenando i pozzi profondi della nostra convivenza e del nostro stile di vita.

Basterebbe pensare solo, banalmente ma non troppo, ai recenti mesi estivi, ai **riti vacanzieri** che sono stati in qualche misura travolti dall'emergenza Covid e di cui stiamo scontando pesantemente le conseguenze in questo periodo, mettendo a repentaglio l'apertura **delle scuole**, punto essenziale e cartina di tornasole per una serena **ripartenza delle attività educative**: garanzia di futuro per bambini, ragazzi, famiglie, e per lo stesso sviluppo del nostro Paese.

Mai come in questi mesi traumatici ci siamo sentiti parte di una **comunità educante** che nei suoi vari soggetti – dalla famiglia alla scuola, dalla Chiesa ai luoghi aggregativi - ha dovuto reinventarsi modi e strumenti di cura e di presenza, di intervento e di continuità. In questo travaglio, anche nel campo educativo si sono create nuove forme di diseguaglianza, a partire dalla possibilità di **accesso agli strumenti**

tecnologici per la cosiddetta **DAD** (Didattica a distanza), diversificate per contesti familiari e anche territoriali. Lo ha riconosciuto lo stesso Presidente Mattarella che di recente ha affermato che “**il divario digitale rischia di essere la nuova frontiera dell’abbandono scolastico**”.

Certamente da questo punto di vista i bambini e i ragazzi stanno pagando un prezzo alto nella loro crescita e nella loro socialità. Di questa vicinanza ai minori e del **contrasto alle povertà educative** le ACLI di Roma hanno fatto nel corso del mandato e anche in questa emergenza uno dei loro filoni privilegiati di azione e progettualità sociale.

Sono state tante le famiglie incontrate, ascoltate e sostenute sul nostro territorio e in particolare nelle sue periferie (da Corviale all’Alessandrino, da Ponte Mammolo ad Acilia), nel delicato momento della riapertura delle scuole. Le ACLI di Roma vogliono essere dei veri e propri **ponti tra le famiglie e la scuola**. Siamo scesi in campo su questo terreno con una *task-force* di accompagnamento e di orientamento (raggiungibile attraverso un numero dedicato) non solo psicologico ma anche giuridico, attinente all’**esigibilità dei diritti**, a cominciare da quello dei **congedi parentali**, che il ricorso alla quarantena per i minori contagiati e i loro contatti, stanno rendendo indispensabili.

Secondo il nostro stile di **contrasto alla povertà**, ci siamo attivati anche per fornire i beni di prima necessità. Abbiamo lanciato l’iniziativa **#ilquadernocheserve** che raccoglie materiale scolastico o donazioni per sopperire ai bisogni lungo tutto l’anno, e stiamo dando segni concreti di vicinanza anche con il **camper** itinerante.

Come ACLI di Roma vogliamo fare la nostra parte, perché il ritorno della scuola e dei suoi protagonisti alla ‘normalità’ sia garanzia di equità educativa e democrazia sostanziale. Ecco perché **ritrovare la freccia del futuro** mi sembra una **metafora efficace** per descrivere la più urgente delle responsabilità che ci aspettano. Freccia vuol dire non tanto e non solo velocità, ma soprattutto **direzione e senso di marcia**.

Sappiamo che uno stesso destino, o meglio una stessa destinazione lega nell’**interdipendenza** la nostra città, il nostro Paese, l’Europa e il mondo. Abbiamo come ACLI, e come ACLI di Roma in particolare, questo “grande compito” di essere di stimolo affinché si riparta, con fiducia e coraggio. È un compito da svolgere insieme agli altri. Al fianco dei soggetti del sociale, alle Istituzioni, amministrative anzitutto, e ai soggetti del tessuto ecclesiale.

Darsi un compito vuol dire però anche e soprattutto avere un atteggiamento di **umiltà**, riconoscere i nostri **limiti**, agire nella coscienza della nostra **parzialità**. Questa coscienza nasce e cresce nelle **azioni sociali** che sono un grande laboratorio di sperimentazione, verifica, e correzione *in itinere* di obiettivi e strumenti.

Per questo il **lavoro di rete** che ha caratterizzato tutto il mandato, si è confermato **metodo e sostanza** della nostra presenza sul territorio, urbano e metropolitano. Non è solo una **scelta organizzativa** che mira all'efficienza e all'efficacia del nostro sistema-ACLI.

Nella complessità **inedita** della sfida lanciata dal Covid alla **comunità urbana**, duramente messa alla prova nella sua capacità di **resilienza**, lavorare **per** e **con** i soggetti del territorio è stato ed è ora più che mai uno **stile di azione sociale**, fondante e generativo.

Come ACLI di Roma ne siamo persuasi da tempo. Ma in questo momento **rafforzare l'infrastrutturazione sociale del territorio**, urbano e metropolitano, è la madre di tutte le **priorità**. Vuol dire ricostruire dal basso la **comunità**, renderla nei fatti inclusiva e solidale.

Stringere le maglie delle reti, delle esperienze e dei soggetti, in sinergia con le **politiche pubbliche** e con le Istituzioni che le realizzano, è in questa fase post-Covid il modo efficace per avviare una ripartenza veramente aperta al futuro, capace di progettualità e innovazione, ad ampio raggio e di medio-lungo respiro.

La fase della **ricostruzione** sarà lunga e complessa, andrà ben oltre l'emergenza sanitaria che ha investito come una "tempesta perfetta" tutto il nostro vivere associato. Non dovremo combattere solo la pandemia del virus, ma anche e soprattutto la **pandemia sociale**.

Dobbiamo interrompere la **filiera del negativo**, che, dalla **crisi sanitaria** ha condotto al **lockdown** e da questo alla crisi dell'**economia** e del **lavoro**, infine alla **crisi sociale**, dovuta anche alle carenze di un **welfare inadeguato**.

É da questa altrettanto temibile "malattia" che dobbiamo guarire. É quella che ha acuito le **disuguaglianze**, rendendo ancora più fragili i poveri estremi, **a cui si sono affiancati tanti nuovi poveri**. La perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro nelle aree produttive, la crisi delle attività commerciali, le molte serrande abbassate, la crisi del lavoro dipendente, hanno eroso i **ceti medi**. Questa crisi si è innescata sulla realtà

già fragile del sistema produttivo del nostro Paese, caratterizzato dalla presenza di **basse tutele e bassi salari**, ingenti numeri di **lavoratori in nero**. Una precarietà che si è trasformata in fragilità ed esclusione sociale.

É qui, in questo campo, vecchio e nuovo, che la nostra **pedagogia sociale del “fare”** deve gettare **semi di speranza** e dirigere i suoi sforzi.

É in questi vecchi e nuovi “crocicchi dell’esistenza” che, anche nei duri mesi del *lockdown*, le ACLI di Roma non hanno smesso di portare il loro aiuto, la loro **vicinanza-nella-distanza**, come recita il titolo di un nostro progetto, nella continuità della loro azione. Una continuità che non poteva essere inerziale, di routine, ma animata da un investimento associativo più intenso, fatto di passione e competenza, di tempestività e lungimiranza.

Lo abbiamo fatto sulla scia delle intuizioni che ci hanno animato in questi quattro anni, ma anche assumendoci il rischio e il coraggio di sperimentare vie e percorsi inediti, sull’onda della nostra “fantasia”, sociale e associativa.

Come ACLI di Roma abbiamo voluto accompagnare con i nostri esperti anche il **disagio psicologico** che ha provocato un ulteriore carico di sofferenza, individuale e sociale. Da questo veniamo, ma da qui dobbiamo **ripartire** con la forza della speranza. Forza spirituale, soprattutto.

Credo che alle associazioni di prossimità e alle ACLI di Roma in particolare venga chiesto un **supplemento di profezia**. La vorrei chiamare una **nuova spiritualità del sociale**. La capacità di aderire alla realtà e insieme di **vedere oltre**, necessaria anche alla politica e alle sue Istituzioni, perché ritrovino le proprie radici nell’etica e nei valori.

In questo contesto, leggere il Covid come **segno dei tempi** significa anche potersi spingere oltre le strettoie del presente. Muoversi ancora una volta tra la **concretezza** delle difficoltà presenti e la **visione** di una potenzialità di rinnovamento, di una svolta generativa, in una ricerca comune di risorse e risposte.

La **freccia del futuro** per noi dunque corre lungo queste due direttrici dell’adesione al presente e della costruzione del futuro. Il sopraggiungere inaspettato del virus ha confermato la saggezza di questo **crinale**. Una posizione difficile, ma necessaria per affrontare i problemi che quotidianamente incontriamo.

TORNARE O ANDARE VERSO LA NORMALITÀ?

Tutti ci auguriamo un ritorno alla “normalità”, e questo è comprensibile, dopo tanti sconvolgimenti e nel diffuso senso di incertezza.

Non mancano però voci anche autorevoli che auspicano invece tempi nuovi, in particolare nel rapporto tra l'uomo e l'ambiente, tra l'uomo e il creato. Fino al maggio 2021 saremo nell'anno della “**Laudato si**”, la grande enciclica di Papa Francesco promulgata il 24 maggio 2015.

Uno dei punti su cui ci fa riflettere questo testo è l'**interdipendenza tra gli uomini e la madre Terra**, cioè lo stretto rapporto tra sviluppo armonico ed ecologia, tra **cura ambientale ed equità sociale**. Anche la pandemia del Covid ne è la prova.

É quella che viene chiamata “**ecologia integrale**” in cui uomo e Terra sono uniti da uno stesso destino, di caduta o di salvezza. Un'autentica **conversione ecologica** che può garantire un nuovo modello di sviluppo, socialmente e umanamente sostenibile. Il ritorno alla normalità deve passare attraverso questo ripensamento.

Dunque più che un “ritornare” ci viene chiesto di “andare”, di passare a nuovi equilibri con la Natura. Le due parole chiave di questa **ecologia integrale** sono **contemplazione e compassione**, per uscire dalla voracità e dalla malattia del consumo, per vedere negli altri dei fratelli e sorelle da custodire. La compassione è “il **vaccino contro l'epidemia dell'indifferenza**.”, contro lo **scarto** delle persone e lo **spreco** dei beni.

Sentiamo in queste parole del nostro amato Vescovo il riconoscimento di tante attività che come ACLI di Roma abbiamo svolto durante il nostro mandato e nei mesi più drammatici della pandemia. Dal recupero degli alimenti scartati alla distribuzione del cibo. Ci sentiamo confermati nella nostra quotidiana fatica.

Il ritorno alla normalità deve essere dunque piuttosto un'andata: verso un nuovo modello di sviluppo che abbia al suo centro un'**economia riconciliata con l'uomo e con il pianeta**.

Le ACLI di Roma sono dalla parte di questa rinnovata cultura sulla scia dell'enciclica “Laudato si” che è molto di più di un manifesto ‘ambientalista’. É l'indicazione a muoverci verso un'ecologia integrale, dove il bene comune risiede nella vocazione

dell'uomo a essere custode della terra. In questo ognuno deve sentirsi corresponsabile.

Nel nostro tessuto urbano e metropolitano ciò può significare, concretamente, una **rinnovata mobilità** e un **nuovo modo di abitare gli spazi della città**, capace di restituire alle persone una migliore qualità della vita, ma anche nuovi modi di aggregazione, un diverso uso del tempo e dei tempi.

Una svolta obbligata può così diventare una scelta generativa, inclusiva e sostenibile. Una tappa importante verso quel nuovo **umanesimo urbano** che le ACLI romane stanno proiettando sull'orizzonte di Roma Capitale.

SORTIRNE INSIEME

Anche per questo, ricostruire la **prossimità** è stato ed è l'arduo compito dei soggetti che, come le ACLI, fanno di questo obiettivo la loro ragione di essere.

Il confinamento delle persone nello spazio domestico ha reso più fragili le **reti sociali informali**, pesando nella quotidianità delle persone. Per rispondere a questi bisogni le ACLI di Roma hanno incrementato le attività di sostegno e accompagnamento, in particolare dei soggetti anziani, con iniziative di aiuto quali i progetti **#distantimavicini** e il successivo **#sicuramentevicini**.

Abbiamo proposto un **"patto di prossimità"** per contrastare l'individualismo dilagante, accentuato da questa fase di crisi, per combattere l'indifferenza che colpisce soprattutto i più deboli, anziani e bambini in particolare. É una logica di **solidarietà integrale**, che non punta solo all'aiuto materiale e psicologico, ma ad **abbracciare l'altro, non solo i suoi bisogni**.

Oltre l'emergenza, nella fase della ripartenza pensiamo sia indispensabile il **recupero delle "relazioni vive"** che possano concretamente contribuire a ritessere il tessuto umano e sociale delle città e del suo territorio.

Per "relazioni vive" intendo quelle esperienze di **cura e condivisione**, di aggregazione e partecipazione che modificano la quotidianità, la popolano di **legami di senso**, combattono l'abbandono e la desertificazione della comunità urbana e metropolitana.

La consapevolezza di “stare sulla stessa barca”, come ha richiamato Papa Francesco in una piazza San Pietro deserta, esige il definitivo superamento dell’indifferenza, presupposto di ogni cancellazione violenta dell’altro. Dunque, “**uscirne insieme**” rimane un imperativo che, oltre a essere dettato dalla morale, è suggerito dal buon senso e dalla ragionevolezza.

Il virus colpisce tutti, e la stessa maggiore predisposizione dei soggetti anziani, che ha caratterizzato i primi e più violenti mesi della pandemia, sembra nella fase nuova del contagio aver abbassato l’età delle sue vittime.

L’appello alla responsabilità dei giovani che è risuonato più volte soprattutto nel colmo dei mesi estivi, va accompagnato dall’invito a salvaguardare la loro stessa salute. Si tratta di riallacciare un vero **patto intergenerazionale**, non solo all’interno delle famiglie, nell’ambito privato dei legami affettivi, ma anche nella società.

Nessuno è immune dai rischi del contagio, il virus è “democratico” e non fa differenza tra le persone, anche se può evidenziare le **diversità di condizioni**, sociali e ambientali, in cui esse si trovano a vivere la malattia.

Il danno comune deve incrementare il senso di comunità, riattualizzandola nell’oggi che tutti insieme viviamo. È uno scenario che finirà sui libri di storia, ma che in questo momento interessa la vita di ciascuno di noi.

RIDARE SLANCIO ALLA COMUNITÀ

Il compito di un soggetto della società civile, in questa fase dominata dall’incertezza, consiste innanzi tutto nel contribuire a **ricostruire il senso del vivere insieme**.

La **gratuità** è il motore di questa ricostruzione, che per certi versi ci riporta agli anni del dopoguerra, quando il Paese si risollevò dalle macerie, materiali e morali, del disastroso conflitto.

A questo slancio generoso si deve però accompagnare la **competenza** nell’affrontare la pandemia sociale. Per questo il ruolo dei soggetti del **Terzo Settore** è assolutamente strategico e richiede il pieno riconoscimento da parte delle Istituzioni, della politica e della pubblica opinione. Si tratta di un vero **cambiamento di paradigma** che rivede il ruolo del privato-sociale nel quadro normativo, legislativo e produttivo.

La recente sentenza 131/2020 della Corte Costituzionale che, intervenendo nel contenzioso tra Regione Umbria e soggetti del Terzo Settore, ne ha confermato il radicamento nella nostra Carta fondamentale, è da questo punto di vista di grande importanza.

Come ACLI di Roma da tempo perseguiamo questa strategia, di rafforzamento del nostro *know-how*, testato nelle buone pratiche, e di costante dialogo con i soggetti istituzionali del territorio. Pensiamo che l'attuale situazione sanitaria e sociale renda questa sinergia virtuosa quanto mai necessaria.

Ampliandosi il campo dei bisogni e delle fragilità, la conoscenza capillare del territorio attraverso i nostri sensori ci consente una **prossimità competente ed efficace**.

La nostra progettualità (dal recupero delle eccedenze alimentari, alla distribuzione del cibo e all'ascolto del disagio sociale) ha trovato nuovi destinatari, nuovi campi di azione e nuove motivazioni.

La collaborazione fattiva con altri soggetti della solidarietà, ecclesiali e non, si è rivelata l'arma vincente per contrastare i fenomeni più rilevanti di povertà, impoverimento, marginalità ed esclusione sociale.

Le ACLI di Roma hanno vissuto con umiltà e determinazione questi mesi, finali ma non residuali, del mandato nella consapevolezza di essere tra i principali promotori di coesione e vitalità delle relazioni comunitarie.

Hanno in altri termini sperimentato nuove forme di quella **democrazia della cura** in cui vediamo incarnata la sostanza della fraternità, umana e cristiana, dell'equità e della giustizia.

Vediamo in questo la **città solidale** che nel cuore della realtà urbana mette radici, genera una **buona politica**, ridà slancio e capacità di visione anche alle **Istituzioni territoriali**.

Porteremo anche nel prossimo appuntamento delle elezioni amministrative, nella primavera del 2021, queste istanze e questi contenuti.

CHIUDERE E RIPARTIRE

Siamo nel mezzo di una **transizione** il cui esito non è in questo momento né prevedibile, né scontato. Nell'economia, nei rapporti tra lavoro e impresa, nella riorganizzazione dei tempi della città, nella riformulazione del welfare, nell'accompagnamento delle famiglie, nella messa a punto delle pratiche educative, nel ripensamento dei luoghi e delle forme dell'aggregazione: non c'è ambito che non venga investito da questo moto di cambiamento.

Le ACLI di Roma ne fanno parte. Non lo osservano "da fuori", ma si sentono agenti e soggetti di questa storia in movimento.

La strategicità della loro presenza sul territorio è incrementata dalla **crisi** e interpellata dall'**opportunità** che questa in ogni modo rappresenta.

La nostra bussola rimane il bisogno dei deboli, la precarietà dei fragili, ma insieme le potenzialità che anche in questi soggetti fanno emergere il desiderio di essere **protagonisti e non solo destinatari dell'azione sociale**.

Per questo raccogliamo con umiltà la sfida della pandemia sanitaria e sociale.

Il nuovo mandato ne sarà certamente segnato, ma come ACLI di Roma sapremo ancora una volta trovare nei nostri valori fondativi, riattualizzati nel presente, i saperi, le competenze e le idealità per tradurre nella **concretezza** la nostra **visione**.

Di società, di comunità, di città. Pagine ancora da scrivere attendono il nostro impegno e la nostra passione.

RIPENSARE LA CITTÀ

Le ACLI di ROMA hanno nella loro **idea di città** il tratto identitario prevalente.

- Perché questa città è la **Capitale** di un Paese importante, per storia, economia e posizione geopolitica;
- Perché Roma è la sede della **Chiesa cattolica**, cioè **universale**;
- Perché questo, oltre a costituire un privilegio, rende il territorio urbano e metropolitano in cui operiamo caratterizzato da una **complessità** che non ha paragoni.

Siamo le ACLI provinciali di Roma e nella nostra **pluralità di associazioni specifiche, di circoli e nuclei, di Servizi, di presidi e progetti solidali** racchiudiamo, come in una sintesi emblematica, il passato, il presente e il futuro della comunità nazionale.

Tutto viene amplificato, a Roma, nel bene e nel male, dal traffico alla vita delle istituzioni, dall'eccellenza delle buone pratiche ai problemi delle periferie.

La "Grande Bellezza" rischia sempre di degenerare nel degrado urbano, e le grandi opportunità di partecipazione civica in paralisi dell'ordine pubblico.

Ascoltare il territorio qui significa sempre ascoltare il mondo, la **microquotidianità** è sempre subito pronta a intrecciarsi con la **grande storia**. Non è un caso che proprio qui, da Roma, sono risuonate in questi mesi quelle che sono state le due voci più autorevoli: Papa Francesco e il Presidente Mattarella.

Credo che in quanto soggetto della società civile abbiamo il dovere di essere consapevoli che la **vocazione** di questo territorio è **unica**, per importanza e significato. Non per sentirlo come un privilegio, ma per viverlo come un supplemento di responsabilità.

La nostra **visione di comunità urbana e metropolitana** deve avere questo profilo duplice: **alta** negli obiettivi, **concreta** negli strumenti e nelle buone pratiche.

Il Covid ci ha costretto ancora di più a tenere insieme questo **doppio sguardo**, dal **basso dei bisogni primari** all'alto della visione **lungimirante**. Più che mai si tratta e si è trattato di **non lasciare nessuno indietro**, di far arrivare le ACLI di Roma, in tutto il

loro articolato **sistema** di accompagnamento sociale, nelle pieghe delle fragilità e nelle fasce potenzialmente a rischio.

I soggetti che “galleggiavano” nell’incertezza e che la pandemia ha fatto precipitare nella povertà o nell’indigenza sono stati i nostri nuovi compagni di strada. Le nostre antenne sul territorio nel Movimento, nelle Associazioni specifiche e nei Servizi, *in primis* il Patronato, vero e proprio strumento di welfare territoriale sono state attive anche nella distanza delle misure anti-Covid.

Questi **sensori del sociale** contribuiscono, nella difficile transizione a cui ci obbligano le circostanze, a cogliere capillarmente bisogni e opportunità di cui la città e il suo territorio sono portatori. Interpretano la voce di chi non ha voce per farla arrivare alla responsabilità decisionale delle **Istituzioni**, non di parte, ma autonomamente schierate.

Non è un ruolo ancillare o collaterale quello che esercitiamo e ambiamo. Nella prospettiva delle **elezioni** amministrative che si terranno nella primavera del 2021, le ACLI di Roma si fanno promotrici della **buona politica**, e chiedono con forza che si dia la **priorità**:

- **ai programmi** rispetto agli schieramenti
- **alle competenze** rispetto ai “nomi”
- **ai valori** rispetto alle appartenenze.

Il **NOI associativo** si vuole espandere nel **NOI della comunità urbana e metropolitana**.

La nostra **idea di CITTÀ** è quella di una **polis ri-costruita**

- Sul **primato delle persone**
- Sulla **centralità delle relazioni vive**
- Sull’ **armonia tra economia e ambiente**
- Sulla **democrazia della cura**
- Sulla **vita dignitosa di tutti e di ciascuno**
- Sull’**interdipendenza centro-periferia**

Non è un’utopia astratta, non è una delle “città invisibili” di cui scriveva Italo Calvino, ma la città che incontriamo ogni giorno nelle energie positive che, soprattutto ma non solo nei giovani, si manifestano quotidianamente. Questo ci fa sperare per il bene futuro, anche nel realistico laboratorio del nostro **artigianato sociale**.

RIMODELLARE IL SOCIALE

La crisi della pandemia, e quella sociale che ne è derivata, ci hanno spinto a rivedere il nostro **modello di Azione Sociale**, in parte confermandolo nei suoi **pilastri fondanti**, in parte rinnovandolo, a fronte delle inedite sfide che abbiamo affrontato e abbiamo davanti. Si tratta di un ripensamento che nella parte finale di questo mandato ci proietta già nel nuovo mandato, avviato oggi con il XXVI Congresso.

Dobbiamo far ricorso anche a una sorta di **immaginazione sociale** che, mentre coglie i **dati di realtà** che emergono dalla fase post-Covid – nell'economia, nel lavoro, nelle esigenze educative, nella richiesta di nuove forme di protezione – ci consente di prefigurare la società che sta per nascere da questo cambiamento, i nuovi **stili di vita**, i nuovi equilibri e le nuove istanze di **inclusione** e **promozione**.

Al centro di questa ri-costruzione – che deve insieme **riparare** e **rigenerare** il tessuto urbano e territoriale - le ACLI di Roma pongono ancora una volta un **modello di sviluppo integrale**, che guarda alla **persona nella sua totalità**.

Sono **quattro** i pilastri o meglio gli **interventi trainanti** di questo modello:

- Il **lavoro dignitoso**
- Il **welfare sartoriale, promozionale e non assistenziale**
- Una **comunità educante, diffusa e coesa**
- Una **partecipazione** che sia autentica espressione di **democrazia agita**

Le ACLI di Roma individuano in queste quattro **direttrici strategiche** il filo rosso della ricostruzione e della ripartenza. Vogliamo dare corpo alle **corresponsabilità** nel lavoro di infrastrutturazione del territorio, in una logica di **rete** e dialogo costante con le **Istituzioni**.

Agiamo in una logica di sistema, **ponendoci come snodo** sia all'interno dell'articolato sistema ACLI, sia all'esterno, non solo **per** ma anche **con** i soggetti da accompagnare in questa difficile transizione.

Le sfide sono inedite, le risposte pertanto non possono essere pre-confezionate, ma neppure improvvisate. Il **lavoro** si deve confrontare con una crisi del mondo produttivo senza precedenti; è vitale che l'esigenza della sicurezza, anche sanitaria, e

salari giusti garantiscano non solo la sopravvivenza ma anche la progettualità, soprattutto ai giovani.

Dobbiamo inoltre guardare alla nuova realtà dello **smart working**, una **rivoluzione** resa necessaria nei tempi del *lockdown* ma con la quale dovremo convivere, traendone anche i benefici e le nuove opportunità nell'organizzazione dei tempi, dei luoghi, e della mobilità. Certamente, nella consapevolezza che è solo nel **lavoro in presenza** che cresce il **capitale sociale** e si costruiscono legami di fiducia nel "faccia a faccia" delle persone.

Ma il lavoro deve essere soprattutto **dignitoso**, che vuol dire "libero, creativo, partecipativo e solidale", come richiama l'enciclica *Evangelii Gaudium*.

Questa visione alta del lavoro, che include anche la valorizzazione del lavoro manuale e del lavoro di cura, è al centro del Cantiere permanente dedicato ai giovani, promosso dalle ACLI di Roma insieme alla Pastorale Sociale della Diocesi di Roma con un cartello di associazioni che si ispirano ai valori della Dottrina Sociale della Chiesa, presupposto per **un'Alleanza per il Lavoro Dignitoso** nel nostro territorio, nell'ottica di promuovere una nuova civiltà del lavoro, che ribadisca anche il suo valore sociale.

Un Patto tra tutti i soggetti interessati al lavoro "buono" per metterlo in cima a tutte le priorità, in un orizzonte condiviso, mutuando il modello dell'Alleanza contro la Povertà.

Non è più rinviabile un sistema di **welfare promozionale**, che abbiamo definito **sartoriale**, su misura dei singoli bisogni dei cittadini, incentrato sulle sinergie, la co-progettazione territoriale e la sussidiarietà, che deve rimodularsi rispetto alla disponibilità delle risorse - anche quelle che arriveranno dall'Europa - alla nuova discontinuità dei percorsi di vita, alla nuova rilevanza che il Covid ha impresso alla questione dei poveri e dei nuovi poveri, degli anziani e delle persone diversamente abili, con attenzione al loro benessere integrale.

Lo contrapponiamo a quello che abbiamo chiamato welfare "a groviera" ripiegato sull'emergenza e frammentato, incapace di intervenire in modo integrato e sistemico, perché è imperativo uscire definitivamente dalla logica assistenziale dominante, spesso legata a una politica di corto respiro e attenta prevalentemente alle ragioni del consenso piuttosto che a una vera equità, fondata sul protagonismo e non sulla sudditanza dei cittadini.

Sulla scia di questo modello, il nostro portale **Farete Famiglia** che presentiamo proprio in occasione di questo congresso, vuole orientare e dare risposte concrete e su misura ai tanti bisogni delle famiglie rese ancor più fragili dal Covid.

Una comunità educante, diffusa e coesa, alla quale siamo tutti chiamati a contribuire, è il perno di un **modello educativo** che sia inclusivo e garantisca equità e sviluppo, in una società complessa, pluralista e multiculturale come la nostra.

Occorre investire sulla scuola che è l'oggi che prepara al domani. Per questo le ACLI di Roma si spendono per il contrasto delle **povertà educative**, con una presenza capillare su tutto il territorio della città metropolitana e in particolare nelle periferie.

Cuore della nostra azione rimane la promozione di un'autentica **partecipazione democratica** alla vita della comunità, urbana e metropolitana. È questa a garantire la **buona politica**, la coesione tra cittadini e **Istituzioni**, anche **territoriali**, il **protagonismo di tutti e di ciascuno** nel perseguimento del **bene comune**. È questa partecipazione che può dare un'**anima alla città** e un **senso** alla democrazia **agita**, nella concretezza della vita quotidiana.

Le ACLI di Roma, come movimento educativo e sociale, sentono forte l'esigenza di contribuire al risveglio delle coscienze, per una partecipazione attiva e consapevole alla vita pubblica e alla corresponsabilità civica, sviluppando il cammino da tempo avviato, che coinvolge i giovani attraverso laboratori formativi sulla **buona politica**.

Riteniamo che questa non possa prescindere da quattro punti cardinali: la **generatività** foriera di lungimiranza, la **centralità della dignità della persona**, un **alto senso etico** e forti ancoraggi valoriali e la **corresponsabilità** che diventa sussidiarietà.

Le ACLI di Roma fanno propri questi obiettivi e li coniugano nella specificità della **pedagogia sociale** che quotidianamente realizzano nelle loro azioni, sentendo di stare nel grande solco di una storia aclista, fatta di eroi del quotidiano, di passioni e di ragioni comuni.

Siamo pronti per continuare, nonostante tutto, tutti insieme. Per gettare semi di **speranza** che, come dice Charles Péguy, è una "**virtù bambina**", non perché è ingenua, ma perché vuole, con ostinazione e tenacia, crescere.